



**IL CASO**

**Pilota italiano parla alla stampa Mandato via**

Il maggiore Nicola Scolari, uno dei piloti alla guida dei Tornado impegnati in Libia, ha ricevuto l'ordine di fare rientro al suo stormo di appartenenza, il 50esimo di Piacenza.

Scolari, operativo da qualche giorno presso la base aerea di Trapani Birgi, aveva rilasciato dichiarazioni alla stampa: «Il nostro compito è il sostegno degli altri aerei della coalizione. Prendiamo il volo e durante le operazioni, pattugliamo e verifichiamo le emissioni radar dei nemici: questi radar sono spesso legati a delle batterie antiaeree. Riusciamo a localizzarli e a lanciare i nostri missili sul luogo da cui partono le emissioni». Scolari aveva escluso che gli aerei italiani l'altro giorno abbiano colpito i radar.

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha chiesto a tutti gli uomini delle Forze Armate italiane di evitare commenti e dettagli sulle operazioni, in considerazione della delicatezza dell'argomento.

za: «La Nato verrà coinvolta nel coordinamento» delle operazioni, ma «lascerò al capo di stato maggiore delle forze armate Mike Mullen decidere» sui dettagli. Non è un dettaglio di poco conto però sapere se il comando verrà preso dalla Nato in quanto tale o da qualche suo membro, ad esempio Francia ed Inghilterra.

La confusione regna sovrana. Non a caso un Paese che aveva aderito alle operazioni, la Norvegia, ha sospeso la partecipazione dei propri caccia, in attesa di conoscere chi sieda effettivamente in cabina di regia. Uno dei governi che rinunciando a porre il veto in Consiglio di sicurezza aveva consentito l'approvazione

**Rottura a Mosca Putin attacca la 1973: autorizza una crociata Medvedev lo smentisce**

della 1973, la Russia, mostra ora evidenti perplessità. Il primo ministro Putin addirittura critica la risoluzione Onu perché «autorizza qualsiasi cosa a chiunque e fa pensare alle Crociate medievali». Su questo punto a Mosca è rottura tra Putin ed il capo di Stato Medvedev, che definisce «inaccettabile» il paragone con le crociate, pur ribadendo che la Russia non parteciperà all'intervento in alcuna forma.

**Buferata su Merkel non interventista: «Germania isolata»**

La stampa critica l'astensione sulla risoluzione al Palazzo di vetro Condanna anche dei socialdemocratici. Solo la Linke plaude

**La polemica**

**GHERARDO UGOLINI**  
BERLINO  
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

Un grave errore e un segnale sbagliato lanciato al mondo» scriveva l'altro giorno il quotidiano conservatore Die Welt nel commentare l'astensione tedesca in seno al Consiglio di Sicurezza dell'Onu sull'intervento militare in Libia. Tutti i principali organi di stampa sono concordi nell'accusare la cancelliera Merkel ed il suo ministro degli Esteri Westerwelle di pavidità e inadeguatezza. La Süddeutsche Zeitung denuncia il «disastro diplomatico senza precedenti» e sottolinea l'«isolamento della Germania nel mondo occidentale», mentre Der Spiegel parla di un «colpo alla posizione internazionale del Paese».

**Tra le forze politiche** arrivano critiche dalle opposizioni e perfino dalle file della maggioranza. Paradossalmente solo la Linke di Lafontaine esprime apprezzamento per la linea non interventista di Angela. E molti si domandano se si tratti di scelta strategica oppure di uno stratagemma tattico dettato dalla contingenza: un modo per strizzare l'occhio all'opinione pubblica pacifista in coincidenza con le importanti elezioni regionali in programma in questi giorni. Non c'è dubbio che la gestione della crisi libica da parte dell'esecutivo di Berlino sia stata segnata da continue oscillazioni. Di fronte alle prime manifestazioni di protesta in Libia la Germania aveva scelto una posizione attendista, timorosa di mettere in gioco gli eccellenti rapporti commerciali con Tripoli. Si sono dovuti aspettare i bombardamenti sui dimostranti per sentire parole ufficiali di netta condanna verso Gheddafi. Poi Westerwelle ha preso posizione a favore delle sanzioni economiche contro Tripoli e ha fatto bloccare i conti della Banca centrale libica in Germania. Ma al momento del



La cancelliera Angela Merkel

voto sulla no-fly-zone c'è stato l'ennesimo tentennamento e la Germania si è astenuta al pari di Cina e Russia. E pensare che nel 2003, quando il governo rosso-verde di Gerhard Schröder negò l'appoggio alla guerra in Iraq voluta da Bush, fu proprio Ange-

**YEMEN**

**Capi tribù, funzionari e ambasciatori si uniscono alla rivolta**

Capi tribù, ambasciatori, alti funzionari e soprattutto decine di ufficiali dell'esercito, tra cui alcuni importanti generali, hanno abbandonato il presidente yemenita Ali Abdullah Saleh, che però non si arrende. E minimizza, sostenendo che «la grande maggioranza del popolo» è con lui. Dopo la carneficina di manifestanti compiuta dai cecchini del regime venerdì scorso a Sanaa (almeno 52 morti e oltre 200 feriti), ieri è stato il giorno delle defezioni a catena. Il segnale lo hanno dato per primi gli ambasciatori, in Libano, Siria, Arabia Saudita e Giappone. Poi è stata la volta delle tribù, spina dorsale del potere nello Yemen. Tramite la tv al Jazira, lo sheikh Sadek al-Ahmar, capo della potente confederazione tribale Hashed (di cui fa parte lo stesso Saleh) ha annunciato, «a nome di tutti i membri della mia tribù, la nostra adesione alla rivoluzione».

la Merkel, allora leader dell'opposizione, a volare immediatamente a Washington per esprimere la propria vergogna per la mancata solidarietà militare tedesca verso gli alleati.

Ieri la cancelliera ha cercato per l'ennesima volta di correggere il tiro augurandosi che la risoluzione Onu «si realizzi presto con successo». Ma sarà molto difficile per lei recuperare consensi e popolarità con una linea tanto ondivaga. Anche il dietrofront sul nucleare dopo la catastrofe di Fukushima, con la decisione di chiudere in via provvisoria sette dei più vecchi impianti, non è piaciuto all'opinione pubblica. Secondo i sondaggi l'81% dei te-

**I dubbi**  
Molti si chiedono se la scelta è stata dettata dai sondaggi

**Test elettorali**  
Domenica si vota in due popolosi e ricchi Länder

deschi giudica «non credibile» la virata ecologista di Angela.

**L'ennesima prova** del trend negativo di Frau Merkel e del suo governo è venuta la scorsa domenica dalla Sassonia-Anhalt, un piccolo Land orientale, dove si è votato per il rinnovo del parlamento locale. La Cdu ha subito un significativo arretramento scendendo dal 36,2% al 32,5%. Quattro punti in meno non sono una catastrofe come quella patita un mese fa ad Amburgo (dove la Cdu è stata letteralmente dimezzata), ma certamente sono un brutto segnale. Peggio è andata ai liberali di Westerwelle fermatisi al 3,8% e dunque senza rappresentanza nel parlamento di Magdeburgo. Il voto ha premiato le opposizioni di sinistra. La Linke col 23,7% si è confermata seconda forza politica nel Land dimostrando ancora una volta quanto sia forte il proprio radicamento popolare nei territori della ex Ddr. L'Spd ha ottenuto il 21,5% con un leggero miglioramento rispetto alle elezioni precedenti, mentre i Verdi sono arrivati al 7,1% raddoppiando i loro consensi. Sconfitta anche per i neonazisti della Npd rimasti al di sotto della soglia di sbarramento del 5%. E domenica 27 marzo è in programma un altro test elettorale: si vota in Baden-Württemberg e Renania-Palatinato, due Länder ricchi e popolosi. Anche lì Merkel rischia di perdere molti voti.